

DIBATTITO / Il filosofo e sociologo ceco Halík lancia in un suo libro una riflessione sul presente e sul futuro della comunità cristiana

CHIESE VUOTE: COME SI VIVRÀ LA FEDE DOPO IL CORONAVIRUS?

E' mons. Tomáš Halík, insegnante di filosofia e sociologia della religione all'Università Carolina di Praga, l'autore della pubblicazione "Il segno delle chiese vuote" (Edizioni "Vita e Pensiero"), che il vescovo mons. Gianni Ambrosio ha inviato a sacerdoti e diaconi della diocesi pochi giorni dopo la Pasqua come spunto di riflessione in vista della Pentecoste.

Secondo Halík la pandemia da Covid-19, che ha investito il nostro mondo cambiando radicalmente le nostre abitudini, può essere definita in termini biblici un "segno dei tempi", nel senso che rivela lo stato in cui si trova la nostra civiltà, e, in particolare, interroga i cristiani riguardo al futuro di tutta la Chiesa.

Un'immagine che anticipa il futuro?

Dall'inizio della quarantena - ora le norme lentamente cambieranno - le chiese hanno cominciato a chiudersi, sospendendo le messe e tutte quelle attività che con espressioni, mons. Tomáš Halík, insegnante di filosofia e sociologia della religione a Praga, autore della pubblicazione "Il segno delle chiese vuote", inviata dal Vescovo a sacerdoti e diaconi. A lato, nella foto SIR, un sacerdote celebra messa senza la presenza dei fedeli in questo periodo di pandemia.

sione non felice potremmo chiamare "servizi religiosi". Questi avvenimenti risultano provocanti e ammonitori: che il vuoto e la chiusura a cui è stata costretta la Chiesa dal coronavirus siano un annun-

cio di quello che la aspetta in un prossimo futuro?

In molte parti del mondo gli edifici di culto si sono svuotati già prima della pandemia, e l'abbandono forzato di oggi può prefigurare ciò che avverrà spontaneamente domani? Abbiamo sempre cercato - sintetizziamo il pensiero dell'autore - la spiegazione di questo fenomeno al di fuori di noi, attribuendola a un secolarismo dilagante, ma non è forse arrivato il momento di porci delle domande anche sul nostro modo di essere cristiani? Prima di convertire il mondo è necessario infatti convertire noi stessi, passare da uno statico "essere cristiani" a un dinamico "diventare cristiani".

La "Chiesa domestica": la riscoperta dei laici

Le forme tradizionali attraverso cui vivere il cristianesimo sono insufficienti contro l'abbandono delle chiese, ed è necessario, come ricorda papa Francesco, andare al cuore del Vangelo.

Un modo per farlo ci è suggerito proprio dalla fede vissuta in quarantena: la preghiera personale o in famiglia a cui siamo costretti nelle nostre case ci ricorda che "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro", e che la Chiesa non fa perno unicamente sulla figura del sacerdote.

Questo momento potrebbe essere un'occasione per riscoprire e accrescere la portata del ministero dei laici nella

Chiesa, e un indicatore del nuovo volto che essa potrebbe assumere. Le nostre comunità cristia-

ne dovrebbero avvicinarsi all'ideale che diede origine alle università europee nel medioevo: comunità di allievi e maestri in cui la verità si raggiunge attraverso la libera discussione e la profonda contemplazione.

Il dialogo con i seekers, i cercatori di Dio

La ricerca sociologica indica che nel mondo è in aumento non tanto l'ateismo dogmatico e chiuso, ma il numero di persone, credenti e non credenti, disposte a intraprendere una ricerca di significato per la propria vita. Il territorio d'azione della Chiesa deve essere questa platea di "seekers", cercatori: è lì che Gesù ci aspetta dopo essere uscito da dentro gli schemi in cui l'avevamo confinato. Con questi cercatori va costruito un dialogo, con

chi voglia mettere in discussione la propria vita e cercare per essa un significato, imparando gli uni dagli altri.

Gesù bussa per uscire dal cuore dei credenti

Sempre il Pontefice ricorda, riprendendo un passo del libro biblico dell'Apocalisse, che il Signore oggi non bussa per entrare nella nostra vita, ma è già dentro, e sta bussando per uscire. Questo tempo di cambiamento che stiamo vivendo richiede una nuova teologia della storia e una nuova visione della Chiesa, in un mondo che cambia rapidamente sotto i nostri occhi, e con un ecumenismo ancora più ampio anche di quello che ci è stato consegnato dall'ultimo Concilio. Oggi dobbiamo cercare Dio in tutte le cose, ma, soprattutto, ricordarci di non cercare tra i morti Colui che è vivo.

Alberto Gabbiani

